

Rottamazione azzoppata dagli interessi: in nove anni il conto sale del 35,3%

Riscossione. Tasso al 4% annuo, il doppio dell'edizione precedente. Porte aperte anche ai decaduti delle prime quattro definizioni agevolate, ma solo per avvisi bonari, contributi e multe della polizia

Pagina a cura di Marco Mobili Giovanni Parente Gianni Trovati

Non ci sono solo le barriere anti dolo a ridurre il novero dei candidati alla prossima rottamazione, aperta solo ad avvisi bonari, debiti contributivi e multe della polizia stradale affidati all'agente nazionale della riscossione entro il 2023. Fra le valutazioni che i debitori del Fisco dovranno effettuare c'è anche quella sugli interessi: che pesano il doppio rispetto alle edizioni passate, e quindi incidono in modo non marginale sui calcoli di convenienza chiamati a guidare le scelte sulla definizione agevolata. Scelte, mostrano le bozze della legge di bilancio circolate fin qui, aperte anche ai decaduti delle precedenti definizioni agevolate, mentre non è prevista la possibilità di passare alla rottamazione cinque per chi ha ancora in corso una dilazione legata all'edizione numero quattro.

La questione interessi è stata citata anche dal vicepremier Matteo Salvini, grande sponsor della nuova sanatoria: «Si tratta di una sorta di mutuo a lungo termine», ha detto venerdì scorso nella conferenza stampa successiva al consiglio dei ministri che ha approvato la legge di bilancio. Gli interessi non sono una novità per le rottamazioni: ma stavolta incidono di più. Per due ragioni.

Primo: l'edizione cinque della definizione agevolata sarà accompagnata da un tasso del 4%, che è ora quello abituale per l'agenzia delle Entrate, ma vale il doppio del 2% applicato per esempio alla rottamazione quattro. Questo raddoppio interviene, e qui c'è il secondo fattore, su un calendario che si allunga fino a nove anni: e che dunque può arrivare a cumulare sotto la voce «interessi» il 35,3% del debito originario.

Non è una cifra da poco, anche perché è figlia di un tasso più che doppio rispetto a quelli aggiornati dell'inflazione. E incide soprattutto sui debiti di valore maggiore, che senza dubbio

potranno ambire all'arco temporale massimo offerto dalla nuova rottamazione.

Per gli importi minori, infatti, il calendario dovrebbe essere più breve. Sul punto, le bozze confermano il vincolo della rata minima a 100 euro anticipato nei giorni scorsi dal Sole 24 Ore. I testi non sono quelli definitivi; e dal momento che la questione è discussa dalla politica, la soglia potrebbe sparire dalla versione ufficiale che il Governo invierà al Senato dopo la firma del Capo dello Stato Sergio Mattarella. Ma tutto lascia pensare che, magari con un emendamento a Palazzo Madama, il limite minimo ai versamenti tornerà: perché, come ha chiarito lo stesso ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti nella conferenza stampa di venerdì, «se la proiezione su nove anni produce rate di 3-4 euro, la gestione diventa quasi antieconomica».

Qualche correttivo all'impianto emerso fin qui sembra del resto inevitabile. Anche per quel che riguarda le regole sulla decadenza. I testi e le anticipazioni circolate finora indicano infatti che la tagliola dell'addio obbligatorio alla rottamazione scatterebbe dopo aver saltato due rate, anche non consecutive, oppure in caso di mancato versamento dell'ultima tranche. Un sistema del genere presta però il fianco a una facile elusione. Vediamo perché.

I contribuenti possono infatti decidere autonomamente il numero di rate (bimestrali) in cui dilazionare il proprio debito. Con questi presupposti, scegliendo tre rate si finisce per avere una sorta di bonus automatico del 33,3%, pagando la prima e l'ultima tranche e trascurando il pagamento della seconda. Un comportamento del genere non comporterebbe infatti la decadenza, e rimetterebbe nel magazzino dell'ex Equitalia il terzo finito nel dimenticatoio.

Proprio le regole sulla decadenza indicano peraltro che le bozze sembrano destinate a ritocchi e integrazioni prima dell'approdo al Senato. Nel testo, per esempio, al momento mancano anche i «meccanismi punitivi» citati da Giorgetti come strumento per evitare la replica della fuga dalle rate, che nelle precedenti edizioni ha lasciato sul terreno il 58,6% del gettito atteso in base alle adesioni (quasi 48 miliardi su 81,3).

Una volta trovato l'assetto definitivo, la rottamazione cinque fisserà l'appuntamento per l'adesione entro il 30 aprile 2026, quando chi accederà si vedrà bloccare eventuali fermi amministrativi e pignoramenti. Poi le rate busseranno alla porta

ogni due mesi, a partire dalla prima scadenza fissata per il 31 luglio 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA